

CONSIDERAZIONI SULL'IMPIEGO DELLA PIETRA NELLA FERRARA ESTENSE. MATERIA, LAVORO, MOBILITÀ

Francesca Mattei

Professore associato, Università degli Studi Roma Tre
francesca.mattei@uniroma3.it

Abstract

Considerations on the Use of Stone in the Ferrara Estense. Material, Work, Mobility

This essay aims to analyze the stone construction within the architectural practice in the Este court (1450-1580). First, the article focuses on the materiality of architecture, by listing the different uses of stone from the formal and architectural point of view. Then, the essay analyzes the aspects relating to the profession and the mobility of workers involved in the construction and the sell of stones - such as lapicidi, tagliapietra, etc. The essay aims to provide a first systematic study of this topic due to a critical assessment of archival sources and material evidence.

Keywords

Ferrara, Stone, Construction in the Early Modern Period, Court Cities of Northern Italy

E lieta de l'insolita avventura,
dietro alla maga subito fu mossa,
che la condusse a quella sepoltura
che chiudeva di Merlin l'anima e l'ossa.
Era quella arca d'una pietra dura,
lucida e tersa, e come fiamma rossa;
tal ch'alla stanza, ben che di sol priva,
dava splendore il lume che n'usciva.
(L. Ariosto, *Orlando Furioso*, canto 3, 14)

La tomba in porfido rosso del mago Merlino si staglia al centro di una strofa dell'*Orlando Furioso*, evocando la foggia dei sepolcri antichi di Costantina o di Teodorico, entrambi presumibilmente noti al poeta. Ariosto intende senz'altro stupire i suoi lettori enumerando le peculiarità dell'oggetto lapideo¹. Tuttavia, calando questo brano nel contesto culturale del suo autore, si può ipotizzare che esso rispecchiasse anche la particolare fascinazione del poeta ferrarese per la pietra, soprattutto se colorata². L'assenza di cave in prossimità della città padana e le difficoltà connesse all'acquisto e al trasporto del materiale ne avevano infatti accresciuto il valore suntuario all'interno della corte, stimolando la voglia di farne mostra. A partire dal Quattrocento, si era diffuso il collezionismo di sculture antiche, accompagnato dal desiderio di accaparrarsene di nuove, capaci di

gareggiare con quelle del passato, come dimostra l'impresa del camerino d'alabastro (dal 1507) scolpito da Antonio Lombardo per Alfonso I d'Este³.

Nonostante le ambizioni antiquarie degli Estensi, sollecitate dal confronto con altri centri come Venezia o Roma, a Ferrara - com'è noto - prevale l'impiego di laterizio sia come elemento strutturale che decorativo. Nel *De triumphis religionis* (1497), Sabadino degli Arienti definisce la città «de terra pincta», ponendo l'accento sull'utilizzo quasi esclusivo di pietra cotta⁴. A causa dei pochi esempi visibili e documentabili, dunque, la costruzione in pietra costituisce un tema marginalizzato dalla storiografia⁵. Già nel 1864 Luigi Napoleone Cittadella - tra i più attenti eruditi locali - apriva il capitolo delle *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite*, dedicato a scultori e a lapicidi, lamentando la scarsità di notizie in questo ambito: «Se i titoli sono molti, le parole saranno poche, perché scarsissima è la materia raccolta in proposito»⁶. È proprio il numero contenuto di evidenze, tuttavia, a rendere la pietra una spia significativa della cultura della committenza, nonché delle scelte legate allo sfoggio di liberalità e, talvolta, di magnificenza. Trattandosi di un materiale assente dalla geografia locale, la necessità di importarlo da altri centri ha favorito le relazioni commerciali e ha stimolato la mobilità delle maestranze, fenomeni che hanno a loro